

ALCUNE OSSERVAZIONI GEOGRAFICHE SUI MERCATI AGRICOLI

Parlare del settore agrario significa parlare, e non soltanto in Italia, di una economia in trasformazione. Il quadro del settore è già ben presente nei suoi vari aspetti economici e sociali. A me preme mettere in evidenza maggiormente alcuni particolari tratti, che hanno, mi pare, una fondamentale importanza nella realtà geografica così varia del settore agrario, realtà a cui le ricerche di carattere quantitativo e di mercato devono riferirsi, quando intendano ispirare l'azione umana in un ambiente concreto. Ecco l'utilità di soffermarsi, seppure brevemente, sulla funzione dello spazio, dato che la variabile del tempo è già ben collocata nelle equazioni dei nostri economisti.

L'economia agricola si esplica in un ambito areale, che va correttamente configurato per ragioni geografiche, escludendo le articolazioni amministrative, le quali, per il loro carattere puramente formale, sono di comodo, ma inefficienti per acquisire la conoscenza dei fenomeni nella loro dinamica temporale e spaziale.

In un dato territorio, dove l'attività preminente è quella agricola, i fenomeni antropici si atteggianno in modo particolare, dimensionandosi su linee che costituiscono il contorno più o meno netto della regione geografica economicamente qualificata. E' l'uomo, insomma, che è centro dei nostri studi e perno su cui si enucleano veri organismi geografici. In questa concezione resta inscindibile la duplice funzione dell'uomo nel fenomeno produttivo e in quello del consumo.

Nel campo delle ricerche di mercato nell'agricoltura (1) bisogna premettere una distinzione fra produzioni di beni di base destinati a consumi usuali e di massa (ad es. i cereali) e prodotti agricoli di qualità volti a consumi intermittenti e selezionati (ad es. le primizie orticole e i fiori). Per il primo gruppo di beni le ricerche di mercato hanno riferimenti sufficientemente idonei nei dati demografici per regioni. Si tratterà di considerare i canali di distribuzione fra le aree di produzione e quelle di consumo, onde seguire la dinamica dei costi. Unico rilievo, dal punto di vista spaziale, è quello relativo alla distribuzione geografica della popolazione e il fenomeno in atto di riduzione demografica nelle aree rurali. Il fenomeno è noto nei suoi lineamenti statistici e sociali, ma è ancora da valutare in ordine alle possibili contrazioni delle superfici colturali, alla riqualificazione delle stesse e al trapasso eventuale al tipo estensivo. La differenziazione regionale costituisce l'elemento selettivo delle analisi.

Nelle regioni agricole, per i prodotti base, il mercato di produzione è, parzialmente, anche mercato di consumo. Se le quote aggiuntive di capitale sostengono la produzione, il decremento demografico influisce negativamente sui consumi, mentre l'invecchiamento della popolazione residua restringe le prospettive di sviluppo del mercato delle derrate agricole elementari. E' un settore, questo, dove l'equazione popolazione-consumi è lineare se circoscritta a quella regione geografica dove si è verificata la rarefazione; non è più tale, invece, se si considerano congiuntamente le regioni dove, al contrario, si è manifestato un processo di concentrazione, che segna, in genere, uno spostamento qualitativo dei consumi alimentari. Ecco un altro motivo per seguire il metodo regionale nelle analisi dei fenomeni economici, se non si vuole appiattire o esasperare i *trends* a dispetto della realtà dei fatti.

Altro discorso dobbiamo tenere per quanto riguarda il secondo gruppo di prodotti agricoli, ossia quelli assorbiti dai mercati più integrati, dove i consumi tendono a selezionarsi a livelli sempre

(1) Queste ricerche sono largamente usate nelle tecniche degli operatori economici, ma sono utilizzabili anche come strumento di diagnosi nello studio di molti fenomeni economici e sociali nello spazio.

più elevati. In questo settore manca o è parziale la sovrapposizione dei due mercati. Il possibile dilatarsi di questo mercato di consumo è condizionato, oltre che dalla numerosità della popolazione nella regione e dal suo incremento in valore assoluto, dal livello dei redditi. Conseguentemente, il costo di produzione, comprensivo di tutti gli *inputs*, anche dei servizi distributivi, è il primo fattore reagente in un mercato ovviamente sensibile. Siccome il costo è funzione anche della distanza fra mercato di produzione e quello di consumo, conviene passare all'esame di questa entità spaziale.

La distanza, che alcuni autori anglo-sassoni (2) traducono con *transport inputs*, è un valore che va determinato, in quanto rappresenta una funzione di un tramite collegante due o più aggregati economici, spazialmente distinti, ma solidali in quella unità territoriale organica che è la regione geografica. Il concetto vale anche per i sistemi di regioni geografiche, che costituiscono le grandi aree mondiali, comunque interferenti. Nella regione-mercato, la specifica solidarietà funzionale si estrinseca con fenomeni di movimento di persone e di beni nell'interno della regione stessa e con altre regioni. Dato il limite dell'argomento qui si vogliono mettere in evidenza solo i movimenti relativi alla popolazione e ai prodotti agricoli. Questa circolazione presenta tracce sensibili nel paesaggio geografico, col sistema viario regionale ed extra-regionale.

Molti studiosi fra quelli citati anche dall'Isard nel suo *Location and Space-Economy* (3) hanno tentato la sistemazione del fattore « distanza » nella teoria economica, esaltandone l'importanza da un punto di vista, forse, troppo quantitativistico. Certo: l'intensità di movimento (circolazione accelerata) è indice di mercati di espansione. Ma quali sono gli ostacoli a questo movimento? La risposta sta nello studio delle strutture e della fisiologia delle singole regioni geografiche.

Fermiamo l'attenzione su tre ordini di ostacoli a cui corrisponde una triplice classificazione della distanza:

(2) Fra gli altri F. KNIGHT, *The Ricardian Theory of Production and Distribution*, in « Canadian Journal of Economics and Political Science », Vol. I, maggio 1935.

(3) Londra, Chapman and Hall, Ltd, 1956, pp. 77-90.

1. - Le forme delle vie di comunicazione sono, innanzi tutto, espressione della morfologia fisica della regione. Pertanto, i tramiti geografici risultano più o meno distesi e allungati in relazione alla plastica del terreno. L'orografia può presentare casilimite di isolamento geografico, dove il mercato è fossilizzato. I « masi » dell'Alto Adige ne sono un esempio.

2. - L'ampiezza della regione intervalla, *ceteris paribus*, gli aggregati geografici, con spazi liberi più o meno ampi. Qui appaiono fenomeni di concentrazione, quando gli aggregati regionali tendono a coagularsi intorno a dei poli di convergenza. Un sintomo del fenomeno è costituito dall'accentuata densità delle vie di comunicazione. Oppure si verificano fenomeni di dispersione, con la sintomatica rilassatezza del sistema viario. Le regioni agricole, in varia gradazione, si conformano, ovviamente, a modelli aggregativi distesi, essendo esse il supporto di una economia areale, mentre quella industriale è, geograficamente, puntiforme. Nelle regioni agricole, anche quando l'insediamento è agglomerato, come ancora in alcune aree del nostro Mezzogiorno, il tessuto regionale si presenta con una trama più semplice.

3. - La velocità del movimento è espressa non tanto dalla scorrevolezza delle vie o dalla potenza dei mezzi, ma, piuttosto, dalla scioltezza funzionale dei tramiti fra aggregati. Le anomalie funzionali inceppano i collegamenti, sono delle vere strozzature invisibili, che si ripercuotono sulla efficienza dei canali della circolazione e, nel nostro caso, della distribuzione.

Nel settore agricolo non è rilevante solo il sistema distributivo sui mercati di sbocco, ma anche quello di raccolta nella regione agraria stessa.

Evidentemente, l'integrazione viaria, atta a ridurre la distanza fra aggregati geografici e fra mercati, è possibile in regioni morfologicamente aperte, mentre le valli costituiscono tramiti senza alternative, rigidi fisicamente e funzionalmente. A quest'ultimo riguardo, basti pensare alla monotonia dei contratti di conferimento del latte dalle stalle di montagna al caseificio di valle. Si tratta

di colleganze unidirezionate e univoche, funzionalmente lente; sono posizioni mercatisticamente inerti (4).

La fase di ammassamento dei prodotti agrari, a prescindere dalla morfologia regionale, è condizionata anche dai tipi della composizione fondiaria. Là dove la dispersione parcellare è diffusa, il moto si mostra lento.

La lentezza, comunque causata, come componente negativa del processo di produzione e di distribuzione, si riflette sui costi e deprime il mercato. La contrazione di questo non è solo volumetrica e spaziale, ma anche merceologica, perché il ripiegamento esclude i prodotti specializzati, lasciando « in deriva » quelli non deperibili e di scarso pregio, per i quali i mercati di consumo non esercitano pressione particolarmente urgente.

La velocità di circolazione, invece, si ripercuote positivamente sulla dilatazione del mercato, sia in senso areale che volumetrico e qualitativo, per tre motivi:

1 - permettendo collegamenti a raggi sempre maggiori (fisiologia dello sviluppo regionale);

2 - irrobustendo il tessuto e le strutture regionali con arricchimento degli interspazi di nuovi aggregati geografici (incasati, strade, centri produttivi, servizi, ecc.), ossia alimentando nuove possibilità mercatistiche nell'ambito del preesistente mercato-regione già rilassato (fisiologia dell'accrescimento regionale);

3 - moltiplicando nel tempo gli approvvigionamenti, che assumono via via caratteri qualitativi più raffinati. Il mercato diventa più accessibile per più differenziati consumi, indice di un perfezionamento delle strutture regionali.

La scioltezza o meno dei movimenti di persone e di beni nelle regioni agricole ha un'altra rilevanza.

Gli aggregati geografici (insediamenti umani, vie, aziende agrarie, centri di trasformazione industriale, servizi pubblici, ecc.) hanno una loro posizione topografica a cui corrispondono una specifica funzione e una determinata efficienza, dovute ai sottili e intersecati rapporti di reciprocità topografica con altri aggregati,

(4) A. RIVA, *La produzione del latte nella provincia di Piacenza*, Milano, Cisalpino, 1962.

in un sistema di coordinazioni di natura fisiologica. Il sorgere di altri aggregati concorrenziali o integrativi origina nuovi rapporti di reciprocità e, perciò, nuove combinazioni funzionali e di efficienza. Così come lo spostamento topografico di aggregati regionali altera i preesistenti rapporti di reciprocità, con effetti sul mercato e sulla regione nel suo complesso sociale, in una visuale temporale, che, spesso, è difficile da stimare (mercato prospettivo).

Nel settore dei prodotti agricoli di maggior valore, diretti ai mercati più esigenti, geograficamente e topograficamente alquanto stabili, la riduzione della distanza — nel duplice significato, più sopra illustrato, fisico e funzionale — s'impone in una politica di mercato, perché questa « distanza » è un elemento del costo e una misura del prezzo. Un limite geografico all'avvicinamento ottimale dei mercati di produzione a quelli di consumo sta, innanzi tutto, nelle condizioni climatiche e pedologiche, a cui sono necessariamente subordinate le varie culture (ad es., la economia floristica della nostra Riviera di Ponente di fronte ai mercati di sbocco dell'Europa centrale). A differenza dell'economia industriale, quella primaria presenta questi caratteri:

1 - è una economia poco elastica nel tempo. L'intervallo fra semina e raccolto è un elemento di rigidezza, che male si conforma alla duttilità dei mercati;

2 - è aleatoria nel senso fisico, soggetta, com'è, alle variabili vicende meteorologiche, di difficile previsione;

3 - è scarsamente duttile, nel senso che non si presta a una politica di magazzino;

4 - è tenacemente vincolata dal punto di vista della diffusione geografica, come abbiamo sopra accennato;

5 - è sensibilissima alle variazioni demografiche dei mercati di assorbimento, perché riguarda prodotti di consumo diretto e immediato;

6 - è molto legata a motivi tradizionali sia nella fase produttiva che in quella di consumo, per cui è chiusa nei suoi paradigmi, contraddistinti da un alto grado di vischiosità.

Pertanto, gli incentivi di sviluppo a un mercato di consumo devono assolutamente essere ispirati dalla conoscenza non super-

ficiale delle strutture e della fisiologia del mercato di produzione, ossia della regione geografica, dove le culture specializzate possono diffondersi e agevolmente raggiungere gli sbocchi

La non elasticità nel tempo della economia agricola esige, da parte degli operatori economici, una capacità di previsione delle fluttuazioni dei mercati, sempre difficile, ora più che mai. Da qui l'importanza dei nostri studi.

L'aleatorietà fisica, per non dire di quella economica relativa ai prezzi, costituisce una quota di rischio aggiuntiva, che pesa, necessariamente, sui costi e, perciò, sulle mercuriali.

La scarsa duttilità dell'economia agraria acuisce la debolezza fisiologica dei mercati di produzione, in quanto la funzione di magazzino è assorbita dai canali di distribuzione difficilmente controllabili sia dal mercato di consumo, sia da quello di produzione. E qui il discorso investe quei rapporti funzionali e quei collegamenti interregionali, che solo possono essere snelliti, sì dalla buona volontà di chi può provvedere, ma su precisa cognizione degli organismi regionali, la cui reattività agli interventi è varia.

La diffusione geografica della produzione e, perciò, l'espansione dei mercati di consumo, è fisicamente limitata con margini di adattamenti subordinati alla entità degli investimenti nel settore, la cui economicità è da valutare, e dalla disponibilità di mano d'opera. Quest'ultimo aspetto è reso ancor più delicato là dove l'esodo rurale è molto accentuato. Si tratta di un fenomeno irreversibile, a volte, di natura patologica.

L'alto grado di sensibilità di questa economia ai movimenti demografici regionali nelle aree di assorbimento, le quali, per tendenza naturale, vanno concentrandosi sempre di più intorno a poli di convergenza, richiede una conoscenza non empirica della dinamica dei tramiti geografici onde mantenere i costi di trasporto, o meglio, di distribuzione in limiti sopportabili. La concentrazione geografica può allungare i tramiti, ma li snellisce nel medesimo tempo. Da questa nota positiva, però, possono insorgere fenomeni concorrenziali distinguibili in un'analisi regionale, altrimenti evanescente e di difficile presa. Dallo studio del « senso » dei tramiti geografici non si può prescindere in una ricerca di mercato seria. Il « senso » dei tramiti geografici non è solo « direzione », ma

anche « peso » di essi in ordine alla dinamica di sviluppo di una regione-mercato.

Infine, i vincoli tenaci dovuti alla tradizione rappresentano un motivo che riguarda quei « generi di vita » che costituiscono argomento molto attuale per i sociologi e per gli studiosi di geografia umana. Questi « generi di vita » sono l'espressione della vocazione delle singole regioni, in quanto organismi funzionali e con un loro destino, si può dire. Qui, larga parte hanno anche i motivi psicologici, per cui gli atteggiamenti dei gruppi umani sono vari e consoni alla fisiologia di una regione, che ha una propria personalità, maturata anche dalle vicende storiche (5). Si tenga presente, al riguardo, il concetto, già illustrato, che l'importanza geografica di qualsiasi aggregato economico o sociale è mutevole in rapporto agli avvenimenti nel tempo. Un esempio fra i tanti: Trieste, già porto di sbocco del bacino danubiano asburgico, ora punto periferico, isolato, anzi, strozzato nel suo retroterra, più in competizione impari con Venezia che con Fiume.

All'inizio ho affermato l'importanza delle ricerche di mercato nel settore dell'agricoltura dal punto di vista diagnostico, ma da queste ricerche scaturisce un interesse di più vasta portata: mi riferisco ai programmi di sviluppo regionale su cui tende ad articolarsi la politica economica anche nel nostro Paese.

La corrente dottrina dello sviluppo riconosce il ruolo motore rappresentato dal processo d'industrializzazione, ma nel quadro di una fisiologia di accrescimento equilibrata anche negli altri settori. Del resto, anche un processo spontaneo di sviluppo industriale è sempre accompagnato, proprio da un punto di vista spaziale, da un perequato sviluppo agricolo. E ciò è nella natura degli organismi, è parte del loro equilibrio funzionale; di tanto l'operatore economico e il pubblico amministratore devono tener conto. Lo sviluppo industriale dell'area a nord di Milano, per dare un esempio, è stato possibile e favorito dalla contigua area a sud a fisiologia nettamente agricola. E se per molto tempo la funzione fra le due sezioni della regione milanese è stata quella di rifornimento e di assorbimento di derrate alimentari, dopo il secondo conflitto

(5) M. SORRE, *L'homme et la terre*. Parigi, Hachette, 1961.

mondiale un'altra funzione si è manifestata fra le due aree, quella di rifornimento di mano d'opera, resa disponibile dalla meccanizzazione agricola e dall'accentuato moto centripeto della popolazione rurale verso i centri d'industrializzazione, senza contare i movimenti pendolari giornalieri fra le due zone.

La fisiologia di accrescimento regionale presenta prospettive nuove in ordine ai mercati dei prodotti agricoli, non tanto da un punto di vista volumetrico, quanto da quello della posizione geografica e della qualificazione merceologica.

Dal punto di vista della dilatazione quantitativa dei mercati va fatta una osservazione: la tendenza demografica alla concentrazione ha reso meno vivaci i tassi d'incremento naturale, per cui la curva della popolazione globale nel nostro Paese si può prevedere meno ripida che per il passato. Ciò vale per i prodotti agricoli di massa, specialmente.

La marcata industrializzazione in atto di alcune zone, già ad economia prevalentemente agricola, da una parte introduce nuovi parametri nella economia della regione interessata, di cui vengono modificate le strutture, dall'altra, con la formazione di redditi aggiuntivi, viene ad alterare le esigenze qualitative del mercato di consumo regionale, suscitando nuovi interessi in regioni agricole prima neglette, perché troppo lontane dai tradizionali mercati di assorbimento. Insomma: una ridistribuzione spaziale dell'economia industriale ha, certamente, un effetto considerevole sulla diffusione geografica delle culture agrarie e sulla loro specializzazione, in conformità alle richieste dei nuovi mercati che si costituiscono.

Di questa evoluzione della nostra economia uno studio globale di mercato mi sembra inadeguato, perché alle aree di produzione agricola tradizionali si sono aggiunte altre, la cui localizzazione non è ben precisata o confermata e, ancor meno, consolidata. I rapporti di colleganza fra mercati, la misura attuale e prospettica di questi sono ignoti o non del tutto chiari per i nostri produttori: ecco uno dei perché i canali di distribuzione appaiono così tortuosi, così lunghi, così pesanti per i costi.

Dato un costo tecnico, pure variabile alle vicende di mercato, si veda dove le coltivazioni (e, anche, le produzioni zootecniche)

possono svilupparsi e su quale scala, in presenza di adeguati fattori permanenti. Le distanze economiche dai variamente distribuiti mercati di sbocco fungeranno poi da selettori per le scelte degli operatori.

La difficoltà delle ricerche di mercato nel settore dell'agricoltura, che mi preme di mettere in evidenza, è proprio questa dissimetria geografica fra i mercati di produzione a diffusione obbligatoria e a produzioni limitate, *ceteris paribus*, e i mercati di consumo a diffusione elastica più varia e con capacità di assorbimento aperte. In questo settore, le nostre ricerche valgono in funzione della conoscenza più perfetta che si ha dei mercati di produzione, della loro misura e della loro diffusione geografica, perché, torno a ripetere, i collegamenti fra i due mercati sono molto delicati per tanti fattori di ordine fisico (scorrevolezza delle vie di comunicazione), di ordine merceologico (fragilità dei prodotti), di ordine psicologico (fra l'altro la riluttanza dei produttori a ridimensionare qualitativamente le culture), di ordine tecnico-funzionale (dissociazione dei canali della distribuzione).

Le ricerche di mercato per l'esportazione, infine, si complicano per altri motivi, d'indole anche politica. Emerge tuttavia, fra gli altri, il motivo geografico. La posizione geografica dell'Italia rispetto all'Europa è periferica; inoltre la Penisola è allungata da sud a nord. Tutto ciò contribuisce ad allungare i tramiti coi mercati di sbocco dell'Europa centrale e settentrionale. Inoltre, questi tramiti si comprimono, rallentando, sui transiti alpini, lenti quelli stradali, pochi quelli ferroviari. Altra considerazione negativa: nel quadro del Mercato Comune il cuneo rappresentato dalla Svizzera e dall'Austria è un diaframma verso la Germania, che condiziona il sistema delle comunicazioni comunitarie ad esigenze estranee (turismo elvetico, trafori diversivi interni — vedi la costruenda galleria del San Bernardino, che dai Grigioni dirotta nel Canton Ticino), non sempre coerenti alle direttrici naturali del traffico longitudinale europeo.

In questa situazione, la lunghezza dei tramiti dei nostri mercati di produzione pesa notevolmente sui costi, tanto da limitare le nostre possibilità di sbocco nei paesi associati e nei paesi terzi (Gran Bretagna e paesi scandinavi), che restano più accessibili alla

produzione agricola e zootecnica dei Paesi Bassi e della Danimarca, nonostante i costi di produzione più elevati. La distanza geografica (per ribadire: fisica e funzionale) segna ancora il limite all'espansione dei mercati.

Lo sveltimento dei collegamenti transalpini è affidato alla collaborazione internazionale e, perciò, alle attese storiche. E di quelli interni? Lo scorrimento migliorato del sistema stradale e, sulle maggiori distanze, di quello ferroviario avrà, certo, effetti positivi nel dilatare i mercati, ma restano due remore nel settore dell'agricoltura. Una è la ricomposizione fondiaria su linee più idonee a un processo di sviluppo mercatistico in senso spaziale, che si affida agli ordinamenti giuridici, su cui l'azione è giustamente cauta. Qualche possibilità può essere offerta da forme associative fra produttori, che, però, cozza, a prescindere da altri motivi, contro la estrema eterogeneità strutturale e fisiologica delle grandi e piccole regioni agrarie italiane. L'altra remora implica direttamente, anzi, immediatamente la funzionalità fra mercati all'ingrosso o di produzione e mercati al minuto o di consumo; essa è, almeno in parte, di ordine morale, come, del resto, ogni atto umano di relazione.

SUMMARY. — The varied geographical reality of the agrarian economy of Italy requires that market research in this sector should be carried on in geographical regions, which have different structures and physiology and are continually developing. In considering agricultural markets, space becomes the determining factor whenever the variable "distance" between production markets and consumption markets makes the selection. The variable "space" has a different weight according to types of products, because it is valued not only in physical terms (length of lines of communication), but especially in functional terms (organic solidarity between markets and systems of geographical regions). The lack of geographical symmetry between production markets and consumption markets is a datum which requires special care in market research in the agricultural sector.